

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

^{no 25}
La figlia di Sigarotti

Penuti

M. Pappalardo
prof. Ferretti Giacomo

rappres.

RAZIONALE

CC. DRAMM.

6327

MILANO

II
I
I
I
I
I
I
I
I
I

VM

hall

LA FIGLIA DI FIGARO.

MELODRAMMA GIOCO SO

IN TRE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI,

POSTO IN MUSICA

DAL

M. SIG. LAURO ROSSI.

Vienna 1846 April 17
Vienna 1846 April 17
Vienna 1846 April 17



Vienna

IMPRESSO NELLA TIPOGRAFIA PICHLER
1846.



PERSONAGGI.

Aspasia, Giovine Mercantessa di Mode	Signora Tadolini.
Saint Reant, Ricco fornitore militare, uomo di circa 48 anni fratello di	Sig. Collini.
Edmondo, Tenente, nel Reggimento delle Guide	» Calzolari.
Victor d'Evigny, Tenente, nel medesimo Reggimento	» Soldi.
Duperron, Sotto Direttore nel Mini- stero della guerra, uomo di circa 50 anni, che pretende in galanteria .	» Rovere.
Pamela, prima lavoratrice, nel nego- zio di Aspasia	Signora Stradiot.
Celina, di Sennacourt, Pupilla di Saint Reant	» Keiderspek.
Un Soldato	Sig. Horvath.
Un Servo di Saint Reant	» Uffmann.

Cori.

Ragazze nel negozio di Aspasia, Dame, e Cittadine distinte
in Maschera.

Soldati, nel Reggimento delle Guide, Cavalieri, e Cittadini
distinti in Maschera.

Comparsa.

Un Servo di Duperron. — Servi riccamente vestiti di St.
Reant. — Un Soldato.

La Scena è in Parigi.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Brillante bottega di Mode. Due porte laterali guernite
di cortine di seta l'una incontro all'altra, quella a destra
mette alla pubblica via, l'altra nella corte.

Le ragazze modiste ora consultano il libro, del regi-
stro, ora cavano dalle scanzie oglietti e li pongono nei di-
versi Cartoni, destinati per le loro corse della mattina, indi
Pamela dal Gabinetto.

I. Il registro consultiamo
II. I cartoni prepariamo
I. Stoffe!...
II. Penne....
I. Blonde...
II. Fiori
I. Merli...
II. Nastri
I. Scialli...
II. Guanti,
Tutti. Farem spendere tesori
Ai mariti ed ai galanti,
Delle mode con gl'inganni

Una Donna, che ha talento,
Sa mentire forme ed anni,
All'altrui credulità.

(battendo le mani sul registro)
Questo è un mar che non ha fondo,
Dove a sacchi piove argento,
Così sempre è andato il mondo,
Così sempre il mondo andrà.

Pam. (che è stata udendo le critiche delle compagne entra all'improvviso e con un grido le spaventa)

Brave, brave! si Canzona
Chi cortese i soldi spende?
Se vi sente la padrona
Dalla collera s'accende;
D'imprudenti, e d'indiscreti
Farà i titoli fioccar.

Coro. Voi, Pamela nol direte.
Fu per scherzo fu per gioco.

I. Durò poco.

II. Poco, poco,
Tutti. Quel tantin di mormorar.

Pam. Quando a casa torni Aspasia,
Tutto in regola qui sia.

Coro. Sara tutto in semitria,
Ma lasciateci cantar.

(Spiegano, e ripiegano scialli, spolverano, dispongono le sedie, chiudono il registro cantando)

Era la vita — sonno perfetto,
Opio stillati, — noia mortale,
Senza un baleno — di capricetto,
Senza un sorriso — di varietà,
Ma poi la moda — battendo l'ale,
Ignota musica — destò nel mondo,
Sino il narcotico — sembrò giocondo,
E fino il brutto — parve beltà;
Nel corso rapido — di pochi istanti
Si fecer guerra — tinte e colori,

Foggie cangiarono — Cuffie e turbanti
Vantiglia e Polcha — forma cangiò,
Mentre svegliarono — novelli amori
L'abito corto, — l'abito a Coda,
Viva la Moda! — viva la Moda,
Un coro unanime — alto eccheggiò
I vecchi Russi — le lor monete
D'argento e d'oro, — facean saltare
E le modiste — allor....

(S'ode l'avvicinarsi d'una Carrozza che non lontana si arresta)

Pam. Tacete.

Parve un legno dal rumor
Parte del Coro. Ma i Cavalli s'arrestar

Pam. (Dopo aver osservato per la via)
Smonta il Sotto-Direttore.

Coro. Ganimede militar.

Pam. Sì... ma ricco e di buon cuor.
Compra molto e suol pagar.

Tutti. Si uniscono in un drapello e sotto voce con malizia
Adeschiamo il buon vecchietto, (fra loro)
Che si allegro e largo spende,
Quando capita un merlotto,
Qui le penne ha da lasciar....

Pam. Ma Politica,

Coro. S'intende,
Non siam nuove a recitar.

S C E N A II.

Duperron, aprendo la porta della via ansioso, con grande e ricco portafoglio, sotto al braccio, Pamela e le sue compagne.

Dup. Aspasia!

Cam. e Coro. Non v'è Aspasia,

Dup. (Montando in collera, entra, deposita sulle sedie Cappello, portafoglio, e bastone)
In giro a tutte l'ore;
Tempo non ha da perdere,

Un Sotto-Direttore;
 Sempre un novello incarico,
 Sempre un lavoro nuovo!
 Qua piombo come un fulmine
 La cerco, e non la trovo,
 Fortuna maledetta,
 È proprio una disdetta!
 E poi diran che brontolo
 Che nacqui a tarroccar.
 Ragazze compatitemi,
 Lasciatemi sfogar.

A sera dal mattino,
 Dieci ore al Tavolino,
 E in fasci a tutti i lati,
 Memorie ed attestati
 Denunzie, petizioni,
 Brevetti, promozioni,
 Là codici ed Editti,
 Qui note, li rescritti,
 Ascolto questo e quello,
 Pestillo, scartabello,
 Dal sonno più non reggo,
 Fatico e non arrivo,
 E leggo, leggo, leggo,
 E scrivo, scrivo, scrivo,
 Che vita, oh Dio che strazio!
 Portento è se non moro,
 Davvero ne son sazio!
 Ci crepperebbe un toro!
 Io scoppio dalla collera!
 Poniamoci a seder,
 Dei Cachemir di Persia, (a Pamela)
 Portatemi a veder.

Pam. È un pagator sicuro, (piano alle ragazze)

Mostrar bisogna il meglio

Coro. Chiaro lo brama, o scuro? (A Dup.)

Dup. Portate e scieglierò (con tuono)

Pamela! voi sapete

(chiamando a sè Pamela e parlandone con tuono di sufficienza bontà)

Voi che talento avete,
 Se ho gusto, se ho danaro,
 Se talpa sono, o avaro,
 Se cerco sempre l'ottimo,
 La crema il fior,

Pam. (con tuono di comica e riverente approvazione)
 Lo so!...

Dup. Or dunque...

Pam. Intendo in Aria

Dup. Due non plus — ultra io vuo'!

(Le ragazze gli mostrano parecchi scialli, ch'esso esamina, rifiuta finchè ne sceglie due)

E' troppo melanconico, ...
 Troppo sfacciato è questo
 Nemmeno... oh! alfin mi capita!
 Romantico — modesto.
 Più Allegro un ne vogl'io,
 Uò!... Uò... Uò... ferma è mio,
 Non cerco il prezzo Aspasia.
 Quel che mi crede avrà...

Coro. Oh! che buon gusto! (adulandolo)

Dup. Eh diavolo? (dando loro una moneta d'oro che fa vedere)
 Capisco dividetela...

Coro. Viva quel cor magnanimo?

Dup. Schiochezze zitte là..

Non parlate — non fiatate

Il Ministro è un vecchio Austero
 Deh che resti nel mistero
 Ogni mia fragilità.

Non v'è caso arriccias il naso,
 Per le mie galanterie?
 Chi è di zolfo figlie mie
 Dite, dite, ... come fa...

Fin per gioco piglia foco?

Arde spara, e in aria vo.

Pam. e Siam ragazze ma prudenti,

Coro. Delle vecchie il senno abbiamo,

Tacerem quel che vediamo,

Nemmen l'aria lo saprà.

Anche un Sotto-Direttore

Amar dee se ha in petto un Core,

Sol d'amore, ignora il gioco

Chi nel seno un cor non ha.

Ah se il vostro piglia fuoco

Arde, spara, e in aria va.

Dup. (dando a Pam. due bigliettini sugellati, in carta colorata)

Il nero — bleu con questo bigliettino,

Alla silfide inglese,

Con questo foglio il Cachemir turchino

Alla Contessa Belf., Dama svedese,

Gl'indirizzi stan lì, l'una dell'altra,

Resti sempre all' oscuro,

Conosco a prova Aspasia, e son sicuro

(ripiglia il bastone portafoglio, e cappello, e poi con solenne tuono d'import).

Torno ai travagli miei, non ho un momento

Eh! la patria è un gran che! sol con la morte

Questa galera mia sarà finita.

Ah Pamela... ah Ragazze! oh Dio! che vita

(parte).

SCENA III.

Pamela apre il registro vi scrive, indi lo chiude, ripone i Cachemir, scelti ed i viglietti. — Le ragazze ripongano i Cachemir rifiutati. —

Pam. Doppio, ed ottimo affar, vecchio galante

Non fa mai sospirar il suo contante,

E per cosa più rara

I Conti paga presto e senza tara,

La Francia, e L'universo,

Sulle spalle gli stanno,

E fa poco... assai poco...

(dopo di aver guardato alla porta vetrata verso la via, l'apre e s'aggruppa con le altre ragazze)

Ah non m'inganno!

Silenzio... Silenzio — Aspasia quà riede

Coro. Dall'ale dei Zeffiri — rivale è il suo piede.

Pam. Sfavilla di gioia — Allegro il suo viso,

Coro. Di qualche vittoria — ha nunzio sorriso,

Pam. e Oh quante a contarcene! oh quante ne

Coro. avrà!

La figlia di Figaro — ben venga.

SCENA IV.

Aspasia abbigliata capricciosamente, seguita da una Fanciulla, che reca dei Cartoni, ecc.

Asp. Son qua.

Ragazze un bacio, un bacio! oh che giornata!

Oggi son veramente fortunata!

Strinsi due matrimoni,

Tre tutori burlai,

Sei gelosi ingannai — sono un foletto

Da un bel mattin miglior meriggio aspetto.

„Potessi intanto almeno

„La spina non sentir che ho fitta in seno!

„Ma non son morta ancor. (passeggiando e Sceneggiando).

Nèssun vuol nulla!

neggiando).

Nè garzon, nè fanciulla!

Ma via parlino pur con libertà!

Di Figaro la figlia, eccola quà

Vuo' Marito — E come! ricco

E di tutto si contenti

Figlia mia, di tui portenti

Trapassata è già l'età:

Ma v'è Aspasia — Allegri, Allegri,

Ricco buono spunterà;

Io vuo' moglie, ma vezzosa,

E Penelope mi sia...
Dovè più tal mercanzia?
La Fenice dove sta?

Ma v'è Aspasia... Allegro, Allegro,
Che Penelope verrà...
Trovo tutto, chi mi vuole?
Due parole e tutto avrà...

Pam. e Nello sguardo nell'accento

Coro. Arde, brilla il suo talento
Mai non salta quell'ingegno,
È uno stral che al segno va.
Se si mette nell'impegno
Al trionfo volerà —

Asp. Sì, sì, conosco il secolo,
Invan non mi cimento,
Maestra son di trappole
Cabale e astuzie invento.
Gelosì, andiam, vi sfido,
Tutori! me ne rido,
In men che un lampo tremola
Io vi farò cascar,

Pam. e Sia Mago, Silfo, o Demone
coro. Io non lo so spiegar.

Pam. (rapidamente gli mostra il registro, i viglietti, ed i
scialli di Duperron, essa sorride, intasca i viglietti,
segna alcune cifre nel registro, e Pamela lo chiude)

Asp. Il vecchio Don Giovanni
Ricama a due telari?
Farò forti salassi a suoi denari.

Pam. (sotto voce additandole l'abito da sposa)
A ogni costo quell'abito,
Comprar volea per un festino in Maschera
Una Duchessa... gliel negai.

Asp. Qui sempre
Invenduto rimanga
Meco lo vuo', bench' io lo guardi e pianga
Arcana storia, tu saprai — fra poco

È il mezzo di!... L'aurora delle belle;
Or deste le trovate,
Ciascuna i suoi cartoni, ite, volate...

(Le ragazze ricevuto l'ordine, si pongono, chi cappelletto, chi berretto, prendono i cartoni, ed escono di quà, e di là delle due porte)

Pam. Un ignoto assai brutto...

Asp. Oh la brutezza...
Privilegio è di molti.

Pam. In manto verde,
Tutto d'or gallonato...

Asp. Vernal manto, ed estivo, a questi segni
So' chi è un isbaglio...

Pam. Mi ha lasciato,
Misteriosamente

Piccin, piccino, e suggellato un Foglio.

Asp. Dallo, ... mi balza il cor! leggerlo io voglio,
(legge) „Sono oppressa minacciata, perseguitata,
„ricorro a te Aspasia mia, Domani fuggirò
„dalla casa del mio Tutore Sain Reant
„uomo prepotente, crudele, Giurasti a mia
„Madre proteggermi, non ho che le tue
„braccia, dove gittarsi per trovare uno scam-
„po la sventurata. Celina di Sennacourt!“

Se viva son, se ricca sono... ah sappi,
Tutto debbo a sua Madre! a me morendo,
Secretamente l'affidò qual figlia,
L'amo, la salverò (spiando dai cristalli verso la via)
Vien gente bada,

Devi spiar dal bivio della strada
Mira se vien, ... è bella, ... ha sedic' anni..
Avrà un velo sugl'occhi, senza velo
Non fugge una ragazza, con tre colpi
M'avvisa dell'arrivo, oggi ti creo
Tenente colonello...

Pam. (Facendo il saluto militare con la destra)
Generale!

Marsch.... Marsch....

Asp. Vediam chi è questo originale. —
(Partirà Pamela dalla porta della corte entra dall' altra
S. Reant.)

SCENA V.

San Reant in abito di squisita galanteria che però non celi l' età sua, con folta barba, con occhialetto, con cui guarda con insolenza, appena entrato colle verso Aspasia, che fa dei passi per incontrarlo e indietreggiando ambedue come improvvisamente colpiti da una vaga rimembranza.

Asp. (Occhi di falco! e li ho incontrati altrove!)

S. R. (Quel muso strano io l'ho veduto, e dove?)

Asp. Con chi la sorte accordami l'onore...

S. R. Saint Reant, Fornitore... (pavoneggiandosi)

Asp. (Il Tutor di Celina!

Ei tremerà non io)

S. R. Mia Dea, parvi sconcerti il nome mio!

Asp. Non ne trovo il perchè

A servirla son qui, ... che vuol da me?

S. R. Due Stoffe rare adesso frà i mercanti,
Franchezza e probità

Asp. (con tuono d'ironica ingenuità) che ce ne resta
Di probità, se tutta,

Tutta se la son presa i fornitori

S. R. Abbiamo dello Spirito,
Tanto meglio così c'intenderemo

Asp. A volo, mio Signor, vuol guanti! fiori!
Chachemir, Marabò, Drappi bizzari
Tessuti nella Persia, ... nella Cina...

S. R. Vuò la Pupilla mia... (serio assai.)

Asp. (Fingendo non capirlo) vuole!

S. R. Celina.

Non negarlo, al giorno io sono
Dell' iniquo tradimento
Se dispera di perdono,

Ne avrà prima il giuramento
Ella è mia, che torni, o tremo
Tollerar non vuo' lo scherzo
All' averno io scenderò.

Asp. Se all' averno andar pensate,
Ma che invan qui la cercate,
Anche in Scritto io mi protesto
Ma se viene, oh allor vi sfido,
Guerra aperta io la difendo
Giù con lei però non scendo,
Ma se vien la salverò...

S. R. (Par che rida! — nega impavida?
Ma confonder la saprò)

Asp. Che son volpe che son femina
Quel buffone si scordò.

S. R. Da una lettera intercettata,
Scritta a una giovane — testa sventata
La trama orribile — mi si svelò
„Voglio a voi leggerla —

Asp. Ti ascolterò

S. R. (legge) „O mio carissimo Tenente Edmondo
„Tesoro ed Idolo che ho solo al mondo
„Melodramatico stil da libretto

Asp. (Certezza è il dubbio — ve' un amoretto)

S. R. „Non so più reggere troppo è L'affanno,
„Fuggo da un barbaro Tutor tiranno

Asp. „Se non mi sbaglio ella è il Tutore,
„Ergo il tiranno... mi dia L'onore (con riverenza)
„D'ossequiarla — complimentarla.

S. R. „Seguir Lasciatemi.

Asp. „Attenta stò...

S. R. „Non vuo' Parentesi.

Asp. „Ci proverò!

S. R. „Disposto ha l'arbitro della mia mano,
„E non m'interroga se ho qualche arcano
„Frasei romantiche!

Asp. „Stil Romanzesco!

S. R. „Diman dal perfido ratta me n'esco,
 „E dove Aspasia corro di botto
 „Quella bell' anima... il resto è rotto
 Ma della lettera — da quanto io lessi
 Debbo concludere — che ho segni espressi
 Che qui è la profuga —

Asp. (Seriamente) vi ho detto no,

S. R. Fuggi, dev' esservi —

Asp. (Fiero) È sordo? no!

(si danno dietro la porta tre colpi di mano, sorpresa lieta di
 S. R. e dolorosa di Asp.)

S. R. Tre colpi...

Asp. (Misera...)

S. R. E' un segno.

Asp. (impavida) No!...

S. B. si slancia verso il Gabinetto ma e violentemente tratenuto da Aspasia.

Per provar gli Abiti — è il Gabinetto
 Vi saran femmine, non lo permetto

S. R. In questo Secolo? non vi son scrupoli
 (divincolandosi.)

SCENA VI.

Nel momento che Sant Reant. Scioltosi da Aspasia vuole slanciarsi nel gabinetto se ne apre la porta, e vi comparisce tranquillamente Pamela terminando di unire un beretto di veluto, S. B. L'urta scortesemente, v'entra, e dopo poco n' esce confuso.

Pam. Chiamaste!

S. R. Scostati io v' entrerò!

Pam. Oh padronissimo...

Asp. Dio che ruina!

Pam. Mi fate ridere

Asp. Vedrà Celina!

Pam. Nemeno il Diavolo — trovar la può

Asp. Ah dunque libera respirerò (S. R. esce mortificato)
 Signor incredulo — si è persuaso,

Pam. D'un palmo il naso — vi si allungò!

S. R. (Spie non mancano) la troverò
 (si calca il capello per partire)

Pam. Nulla compra? ma le pare!
 È un affronto non conviene,
 Provi quanto gli sta bene
 Poi guarnir lo lasci a me.
 Che maniere grossollane!
 Meglio ancor si tratta un cane,
 Mio Signor lo diam per poco,
 Una doppia a lei cos' è?
 Io son donna meno foco
 (Ti compiango guai per te!)

S. R. Ebbi torto lo confesso.

Addio belle vi saluto
 (Ma quel volto l'ho veduto
 (mostrando d'esser colpito dal volto di Aspasia.)

Ma tremar mi fa perchè
 Non seccarmi, anima mia (a Pamela)
 Un consiglio e vado via

(misteriosamente ad Aspasia)
 Bada bada al Contrabando
 (Ricordar non so chi è)
 Nulla io vuo' mi raccomando
 (prima a Pamela poi ad Aspasia)
 (Se ti colgo guai per te).

Asp. S' è convinto manco male!

Vada purè ch'io lo mando
 (Non so dove non so quando)
 Io lo vidi, ma chi è?
 I consigli si risparmi,
 Ho prudenza a regolarmi
 Grazie, grazie dell' avviso,
 Ma Signor non fa per me
 (Ho ricordo e nol ravviso ella è meco,
 Quai per te)

(S. R. parte minaccioso chiu de a chiave la porta.)

SCENA VII.

Pamela corre nel gabinetto e poco dopo n' esce con Celina, che ha un gran velo sulla testa cadente sulle spalle, Aspasia vola ad abbracciarla e baciarla e la prende affettuosamente per mano.

Asp. *a* Perchè fuggir?

Celin. Perchè il Tutor mi vuole
Sua sposa a mio dispetto.

Pam. Oh vecchio maledetto?

Celin. Amo un Tenente...

Asp. Edmondo
Il corpo!

Celin. Nelle guardie è suo fratello...

Asp. Peggio?

Celin. Ha vent' anni meno, e...

Asp. Intendo...
È bello...

Celin. Di furto avvisavo
Che questa sera, in un festin in Maschera
Il tutor di sposarmi s'è intestato...

Asp. Ma il foglio è intercettato

Cel. Egli a salvar non mi verrà! (piange)

Asp. Non piangere
Al foglio io supplirò! — Dove trovarlo!

Cel. Nella Caserma in via Babele

Pam. Diamine

In Caserma

Asp. Possibile
Che non abbia in Caserma un debitore!
Io n' ho per tutto (apre in fretta e scorre il registro)

Bene,

(leggendo e notando in un taccuino che ha in seno)

„Tenente d' Evigny per uno sciallo

„Deve ottanta zecchini...“ a Meraviglia

Allegramente, figlia, or vieni sopra,

Nasconderti vogl' io... si pensi a tutto

(pone varii oggetti galanti in un Cartone che prende seco, indi prima a Pam. poi a Celina)

Tu bada qui... chi sa! v'è tempo a sera
Nulla pro metto, no... ma... insomma spera.
(Entrano nel gabinetto e chiudono la porta.)

SCENA VIII.

Camera terrena d' una Caserma, con due stanze laterali destinate a due Tenenti, nel fondo branco obliquo di scala, in cima a cui una sentinella, in alto sul muro vi è a grossi caratteri scritto in un cartello: Il 20 Marzo Ispenione Militare. I soldati bevono; indi Vittorio dalla camera a sinistra.

Coro Torniam, torniam a bere
È il primo de' piacer,
Ai torbidi pensier — il vin fa guerra.
Se poi con suon terribile
La Tromba squillerà!
Di sangue fumerà — rossa la terra.

Vitt. Ma il mio compagno Edmondo
Sapete che fa intanto?
Par che sia morto il mondo,
E si discioglie in pianto,
Perchè un fratello barbaro
La bella gl' involò;

Coro No, no, Tenente Edmondo,
(verso la camera di Edmondo a destra)
Ah non piangete no,

Vitt. e Bevete, e ribevete

Coro Il vino dà consiglio
La bella strapperete
Forse al novello artiglio
Siam tutti qui per voi,
Contate pur su noi
Compagni in guerra, e in pace,
Che tremi quell' audace
Che d' insultarci medita
Che un sol di noi sfidò. —

SCENA IX.

Edmondo dalla sua camera e detti.

Edm. Al pianto mi lasciate
 Non è viltà' uon è timor, ma sdegno
 Che gemere mi fa contro l' indegno,
 Che rapirmi desia,
 La bella idolatrata anima mia.
 Ah d' un soave polpito
 Ei capace non è! Perfido! in seno
 Sola de' suoi tesor nutre la brama!
 A me la toglie, e intanto il vil... non L' ama
 Non ha core, o se in quel petto
 La natura ha posto un Core,
 Gli e' L' amore — ignoto affetto
 Nome ignoto la pietà:
 Non gli è incanto la bellezza
 Pianti e palpiti disprezza.
 L' empia sete del danaro
 Gli si cangia in crudeltà!
 E in balia — d' un vile avaro
 L' alma mia — cader dovrà

Vitt. e Coro Ma la Vuota può girarsi
 Per capriccio della sorte;
 Sai che solo per la morte
 Medicina non ci sta

Edm. Mi fea l' amor beato;
 Ma tutto fu un momento!
 L' estasi di contento
 In strazio si cangiò.
 Ma pur tiranno il fato
 Chiamar no, non poss' io,
 Che se quel cor è mio,
 Riamato almen morirò!

Vitt. Coro Vuol delirar, deliri, (fra loro)
 Vuol sospirar, sospiri
 Non frenò affanni il piangere,
 Ne debiti pagò!

SCENA X.

Un Soldato, dall' alto della Scala, e detti indi Aspasia
 dalla Scala con velo in capo e Cartone in mano.

Sold. Tenente d' Evignij?
 La mercantessa Aspasia...

Vitt. Ebbene?

Sold. E qui
 Chiede di voi.

Vitt. Brutta richiesta (Scenda) (a denti stretti)
 (Il Soldato parte e viene Aspasia, saltellando dalla Scala).
 Creditrice? Capisci?
 (ad Edmondo che leggendo, or sospirando)

Edm. Ove poss' io...

Vitt. Ma te ne devo troppi
 (va incontro ad Aspasia. I Soldati recano via bicchieri e bot-
 tiglie ed escono dalla Scala)

Oh Cara, Cara,
 Se mai vieni per Soldi, oggi è vacanza
 Ma fra tre di Speranza...
 Anzi ho certezza d' esser Capitano,
 „Senza quel grado è vano,
 „Lo sperar d' ammogliarsi

Asp. „Come, come,

Vitt. „E' un ordine recente!
 „Muor zitello un tenente; ho un buon partito
 Quella cui regalai
 Lo sciallo, onde ho l'onore
 D' esser tuo debitore — molto bella,
 Contessa Belf!

Asp. Svedese!

Vitt. Vedovella,
 E non ama che me

Asp. Lo sperarlo e follia,

Vitt. (mostrando un ricco anello) guarda sospetta
 Ch' io riva in qualche stretta,
 Danari no, non mi avvilita, invece
 Ier mi diè quest' anello,

- Asp. (Contemplandolo attentamente)
Oh bello, bello, bello,
(L' ho visto in dito a Duperron? (potresti)
(smorfiosa)
Darmelo in pegno finchè intendi?
- Vitt. (Lentamente) Intendo
Prudenza.
- Asp. Sai chi son
- Vitt. (gli è lo dà) Prendi.
- Asp. Lo prendo
Usurier son' io, voglio.
- Vitt. Un Abbraccio? (volendo abbracciarla)
- Asp. Alle Contesse sottrazion non faccio
Saper ov' è un Edmondo,
Tenente innamorato io sol desio,
- Vitt. Cerchi il Pilade mio! — voltati il mira
- Asp. Quella copia di Verther, che sospira
E crolla, il capo, e mostra
Come son tenebrosi i pensier suoi!
- Vitt. Precisamente.
- Asp. (Con Autorità) Lasciami con lui
(Vittorio entra nella sua stanza)

SCENA XI.

Aspasia ed Edmondo.

- Asp. Ehi ragazza? via quel pianto
Dalle smanie il core invola.
Ho una magica parola
Che può farti elettrizzar.
- Edm. Della moda più leggiera
Che vuoi tu da un core infranto?
Cerco un fior che dica spera,
Ma è delirio l' aspettar.
- Asp. Per Esenpio, s' hio vi dico
Che Celina innamorata,
Per campar da un brutto intrico
Dal Tutor oggi è scappata...

- Edm. È scappata!
- Asp. Che altrimenti
Questa sera a suo dispetto,
Se la sposa,
Edm. Narri o inventi!
- Asp. Ma interrompermi cospetto
E' una vera inciviltà
E' in mia casa... in casa mia,
Devi a volo via portarla.
- Edm. Come! che!
- Asp. Portarla via? per sposarla
- Edm. (Prendendogli la mano e baciandola)
Ah ch' io baci la tua mano,
Mia speranza mia Regina
- Asp. (ritirando la mano)
Ehi ragazzo piano, piano,
Sono Aspasia e non Celina;
Non sbagliarti attento sta.
- Edm. Perdonami, perdonami,
La gioja mi trasporta,
Amor mi fa frenetico,
- Asp. Già me ne sono accorta (ridendo)
a 2.

(Mentre Edm. cintosi la spada, e calcatosi il cappello sta per Salire la Scala con Aspasia.)

SCENA XII.

Vittorio esce dalla sua Stanza fumando un zigaro, e grida.

- Vitt. Dove, dove, dove, dove,
Ghi dal posto oggi si muove
- Edm. Se sapessi la cagione!
A rapir volo Celina
- Vitt. (Accenandogli l' ordinanza in fondo affissa)
La rivista d' ispezione
Non si fa questa mattina?

Prima d'essere ammogliato
Cerchi d'esser fucilato?

Asp. Fucilato! oh! non è cosa
Che garbar possa alla sposa?
La rivista tarderà! (a Vittorio)

Vitt. Son Misteri chi lo sa! (stringendosi nelle Spalle)
Ma non correr per le poste;
Ma non esser imprudente,
Non far conti senza L'oste...
Non sai tu che sei Tenente?
Nel tuo grado la fanciulla
D'impalmar tu sogni invano,

Asp. Bagatelle? questo è nulla!
Lo fo in oggi Capitano.

Vitt. Capitano? voi scherzate
Questo è proprio Originale.

Asp. E se a ridere tornate
Ve lo stampo Generale.

Vitt. e Con quel tuon così sicuro,
Edm. Tu ci desti meraviglia.

Asp. Io per gioco mai non giuro;
Capitano oggi sarà
Son di Figaro la figlia;
Il mio voglio vincerà.

Vitt. e È di Figaro la figlia;

Edm. Se lo giura vincerà

Asp. Ho un progetto nel cervello...
Qui di sopra è il colonnello,
Per la moglie è delirante,
E ho un superbo Marabò
(corre a cercarlo nel Cartone)

La sua Moglie è un po' civetta...

E' l'affare d'un istante...

E il permesso d'un Oretta (mostrando il Marabò)

Come bello!... io ti otterò

Vado e torno.

SCENA XIII.

Nel momento che Aspasia, acconciatosi il velo, e preso il
Cartone corre su per la Scala, s'ode gran rollo di Tamburro,
e Coro di Soldati che grida.

Coro L'Ispezion... (Aspasia ritrocede rimane immobile)
a 3. Oh che colpo di Cannone!

Edm. Vitt. Che faremo!

Asp. Che farò!

a 3. Più vi penso e men lo sò!

Asp. Per me non mi confondo,
Crolasse intero il mondo
Voi presto liberatemi,
Che il testo tona a me.
Mi calo un vel sugl'occhi,
Che tremi chi mi tocchi
Avrai quel che dessideri, (ad Edm)
Tutto farò per te.

Vitt. Mi gira il capo a tondo,

Edm. Mi perdo mi confondo,
Ma recitar da intrepido
Adesso tocca a me.

Ti cala un vel sugl'occhi (ad Asp.)

Non fia che alcun ti tocchi

Ma tu di ^{lui}
me ricordati,

Noi uon speriam che in te.

(Aspasia è spinta nelle stanze di Vittorio, intanto a suon di
Tamburro s'avanza un drapello di Soldati che si schierano
in fondo, mentre i Soldati dalle Guide correndo giù dalla
Scala, presi fucili si sono schierati in due ranghi nel mezzo
lungo la Scena.)

Edmondo prende subito a parte L'uffiziale capo del drapello
e gli si raccomanda, arriva l'ajutante che comincia la rivista
dalla stanza di Edmondo, in questo mentre Vittorio fa uscire
dalla sua Aspasia velata e la fa fuggire I Soldati mal com-
primono la risa, e nel mentre che l'Ajutante seguita la rivista
dietro la tela.

Edm. Camerata qui velata

**È una celebre Modista,
Perchè fugga, e non piu vista
Io ti imploro all' amista.**

Vitt. ad Asp. Raccomandati alle Gambe

**Or che il tempo coglier puoi
O in Caserma qui con noi
Pernotar ti Converrà.**

**Asp. In Caserma oh questo poi
Te lo giuro non sarà.**

(Aspasia velata rapidamente corre per la Scala, e si dilegna Edmondo e Vittorio la Siegnono fino alla Scala raccomandandosi alla sentinella, che alla porta perchè la lasci fuggire non vista, indi ritornano nelle rispettive stanze per esse pronti alla rivista.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera terrena, attigua al Giardino, di St. Reant Due Sedie eleganti, Tavolino con sopra ricco tappeto ricamato, da scrivere e' molti mazzetti di viglietti per la festa da ballo in' maschera. Due porte à fondo da una entra S. Reant smanioso, indi dall' altra un servo vestito con eleganza, ma non in Livrea.

**S. Reant. Incertezza crudel.? nessun de' miei
Esploratori ancor sen riede.**

La troverò — non l' amo (siede concentrato)

**Ma mia vuo' farla, i suoi tesori io bramo,
Misero me! deluderò il fratello,**

Ch' ama riamato? mia sarà — la voglio...

(S'alza quasi inorridito di se stesso)

Nuovi delitti ancora,

Pago non son? — se squarciasse il velo

De' passati anni miei! Selve d' Alsazia

Non rivelate il mio fallir! Tacete

Il vero nome mio?

Son reo, nè indietro ritornar poss' io?

Da una seconda vittima,

No' non pretendo il core

M' offri la prima i palpiti,

D' un innocente core

Ma mi scordai dell' estasi,

Tradita ella spirò

Oro da te desidero.

Tu mia sarai... L'avrò.

Spesso fra mute tenebre

Aspro rimorso arcano
 Con grido di rimprovero,
 Mi scosse.... Mi ferì
 Ma si ichiama invano,
 Stral che dall' arco usù
 Sarà il mio fallo estremo.
 Ah quai novelle!
 (scorgendo il servo che entra.)

Servo. Liete!

S. Reant. La troverò.

Servo. L'avrete.

S. R. E' presso Aspasia.

Servo. Sì.

S. R. E' mia? piacer supremo?
 Che s' ordini la festa.

(Dando alcuni mazzetti di biglietti al servo e parte.)

Intendi, Gambe e testa

E' fatto, il servo udi (parte)

S. R. (intasca altri mazzi di biglietti.)

Si finge, s'inganni — chi fugge, chi geme,
 È mia la Vittoria — M' è vita la speme
 Lo strale è sull' arco — fallir non potrà.
 Amica pur torni — Fortuna incostante,
 Di questo sorriso — mi basta un istante
 La bella il rivale — deluso sarà (parte.)

SCENA II.

Ricco ed elegante Gabinetto in casa di Duperron, in fondo una sola porta che puo' chiudersi di dentro.

Duperron entra con L'abito dell' atto 1^{mo} un Cameriere lo ajuta a spogliarsi, e gli fa indossare la vesta da Camera, egli acconcia in testa il beretto, depositando abito beretto, e bastone sulle sedie in fondo indi il servo di S. Reant con il Mazzetto di viglietti.

Dup. Non voglio seccature — ai Militari
 Chiudi la porta affatto

Di lor che il nuovo Capitano è fatto
 Cos' è? la festa in Maschera
 Ha luogo questa sera
 Da saint Reant — e spera
 Ch' io vada? Buffone
 Io voglio mantener L' oppinione
 Che veglio a faticar (viglietti in bianco?)
 Li empirò, li darò (al servo che uditolo parte.)
 Tu mi hai capito?

(al cameriere che ascoltato il comando, esce chiudendo la porta)

Se picchian seccatori, io sono uscito
 (si pone a seder sulla poltrona.)

Oh qui tranquillo

In libertà poltroneggiamo un poco.

SCENA III.

S' ode la voce alta di Aspasia di dentro che sta disputando per forzare la consegna.

Asp. Voglio entrar, voglio entrar non ci son scuse,
 Ci dev' essere.

Dup. (scuotendosi) Che insolenza!

Asp. Insomma

Io voglio che ci sia (a forza apre e la porta, la serra e se ne pone la Chiave in tasca.)

Sono vecchio birbante, animo via,
 Non guidar non sbuffar, non guardar losco,
 Maschera tu lo sai, ch' io ti conosco.

Dup. Eri tu che strillavi?

Asp. E non lo vedi.

Dup. Siedi qui accanto a me.

Asp. Sto meglio in piedi
 (d'andogli un colpo sullo mano)

Seduttor stagionato!

Dup. Aspasia... (dolendosi.)

Asp. Zitto là doppio regalo

Io trovai per due belle registrato
 E troppo.

Dup. (Volendo alzarsi ma e obbligato da Aspas, con violenza a sedere.) Vuoi danaro?

Asp. Ah nò d'avver, mio caro,
Chi di dannar vi prega?
Volete sana sana la bottega!

Dup. Ma dunque ho fretta. (con impazienza.)

Asp. Piano,
Voglio.

Dup. Che vuoi? ... ti sbriga.

Asp. (Lentamente) Uu Capitano.

Dup. Già la nomina è fatta, (sgarbatamente)

Asp. A far ritorna
O della flemma mia qui non rispondo.

Dup. Vittorio nominai, (con seria solennità).

Asp. (con Caricature) Nomino Edmondo.

Dup. Tu mi trovi di Bronzo.

Asp. E mè di scoglio.

Dup. Ho promesso.

Asp. Ho giurato.

Dup. Io Devo.

Asp. Io voglio.

Dup. Non L'avrai.

Asp. Se L'avrò (Cavando i due biglietti di Duperron.)

Il Foglio per la silfide

Alla bella contessa manderò

L'altro alla ballerina. „Il bel galante

„Sta' fra Scilla, e Carridi! fra due furie

„Io non fò garanzia perla parrucca...

„Tabula rasa... e voi restate in Zucca

(finge avvicinarsi.)

Dup. „Nò che mi amano entrambe alla follia

„Aspasia! Aspasia, mia!

„No, no per Carità.

Asp. „Bravo il Babbeo

„Dunque di propria man mi date L'armi?

„Addio. (Fingendo correr verso la porta.)

Dup. „Ma dove, dove?

Asp. „A vendicarmi.

Dup. „Veniam a transazione.

Asp. Non le sperate

Non mi diceste! Io donna son, tremate—

Dup. (Dopo averla ricondotta sull'innanzi 'della Scena.)

L'impossibile mi Chiedi.

Asp. Oggi Edmondo io vuo' promosso.

Dup. Qui non leggi, qui non vedi.

(Accennando le Carte sul Tavolino.)

Asp. Io voglio.

Dup. Ed io non posso.

Asp. Fra le schiere non è intrepido?

Non è fior di galantuomo.

Dup. D'attestati n'empie un tomo,

Anzi a lui l'egual non è

Ma il fratello Fornitore (con mistero.)

Vuol che vegeti Tenente.

Asp. (Mettendo un grido d'orrore.)

Vittuperio Uom d'onore

Abbassarsi a un prepotente!

E' deciso m'è antipatico

Con quegl'occhi di Sparviero

Dup. Cara mia, per dirti il vero,

E' antipatico anche a me.

(Momento di Silenzio.)

Asp. (Conle braccia crollando il Capo.)

Dunque!

Dup. (stringendosi nelle spalle.) Nomino... Vittorio.

Asp. (Mostrandogli i biglietti.)

Mira... Sbagli bada a te

a 2.

Dup. All'ingrosso calcolando (da se)

Che può far con quei biglietti?

Io mi vado figurando

Saran soliti gli effetti

Convulsioni... Schiaffi, etce ttera,

Poi silenzio e serietà
 Con Contesse e Ballerine
 Hanno un recipe gli amanti
 S' oltre i piani e le moine
 La risorsa dei contanti
 Saran nebbie quelle collere
 Presto il sol ritornerà.

Asp. Va il volpone almanaccando
 Qualche strana furberia;
 Ma sta iu gabbia svolazzando
 Senza me non scappa via;
 E non sa che ho in mano il fulmine
 Che ho da vincere non sa!
 O la nomina implorata
 Mi contegna quel briccone
 O stò qui pietrificata
 Sentinella di piantone
 O il Brevetto o nemen gli Argani
 Mi fan muovere di quà,

(Prende una sedia, e si pone a sedere Dup. Corre alla porta, la trova Chiusa, in Collera torna furibondo verso Aspasia.)

Dup. La Chiave!

Asp. L'ho perduta.

Dup. Cospetto. (Battendo i piedi.)

Asp. Ohimè che scandalo? vi pare
 Cospettizzar L'asma! la tosse!

Dup. (minaccioso) Aspasia!

Asp. Un baratto facciam.

Dup. Presto Cospetto!

Asp. (Cava di tasca la Chiave.)

Ecco la Chiave.. oh! a me prima il brevetto.

Dup. (disperato) Aspasia mia, perdonami

La nomina ho promessa

De esser Vittorio,

Lo vuole la Contessa

È pronto già il Brevetto

È un suo raccomandato

Un povero protetto

Narciso suo spiantato (con lo stesso tuono)
 Che, in prezzo della nomina
 Marito ne diventi.

Dup. Calunnia solennissima! (tremendo)

Amante suo? tu menti

Che per me solo spasima

Son troppo persuaso

A me non me la fanno

Tu sai che ho lungo il naso.

Asp. So che con certe femmine (possegiando)

Siete di buona pasta.

Dup. Aspasia non offenderla (in collera)

Io l'ho promesso e basta

Nasca quel che sa nascere,

Vada sossopra il Mondo

Qui scriverò Vittorio...

(Tremando dalla Collera batte sul foglio gridando.)

Asp. Voglio si scriva Edmondo

Badate ho detto... Voglio,

Dup. (beffandola) Qui sillabe per sillabe

Vit - to - rio. scriverò

Asp. Edmondo, Edmondo,

(furtivamente si strappa il guanto e Dup. vede L'anello)

Dup. Lasciami

Tu lo pretendi invano

Che: quell' anello! fermati

Fu mio, ... come in tua mano?

Asp. Affar naturalissimo;

Ragion non vè di sdegno,

Oggi mel diè Vittorio

Per un schiall, in pegno

Dup. Per un schiall.

Asp. Di Persia

Che alla contessa ha dato

Onde per questa nomina

Vi ha dopo abbindolato.

Dup. Aspasia.

Asp. E appena il giovane
Avrà l'altra Spallina
Già gli ordini ho degl' abiti
Sposa la Contessina.

Dup. Aspasia.....

Asp. Convenitene
Superbo Matrimonio
A Cleopatra simile
Ci vuole un Marcantonio.

Dup. Divento paralitico (tremando dalla Collera.)

Asp. È un bel ragazzo.

(Dup. Scrive nel brevetto indi invita Asp. perche lo ajuti a vestirsi.)

Dup. Zitto.

Vieni.. a vestirmi... Ajutami.

Asp. (Simulando ingenua sorpresa)
Ma dove!

Dup. Edmondo ho scritto
Mezz' ora a casa Aspettami...
Corro al Ministro e giurolo
Firmata a te il darò...

Asp. (Avendo letto il nome Edmondo sul Brevetto e fingendo dubbio)

Ma lui... ma lei!... (cascò) (apre la porte.)

Dup. Se il novello nominato
Diventava suo marito
Per le strade Scorbacchiato,
Io finia mostrato a dito!
Guarda, guarda avriano detto
Quella testa di parrucca,
Al rivale dà il Brevetto?
Proprio sale non ha in Zucca
Questo sbaglio in un par mio
Saria stata asinità
Ed allor per sempre addio
Alla nostra Autorità

Ah Contessa traditora...?

Vorrei dirti; vorrei farti!
Frà mezz' ora non scordarti
L'ho giurato tua sarà.

Asp. Nella trappola è piombato;
Nessun colpo m'è fallito,
Il tutor L'ho ribattuto
Il fratel sarà il marito.

Caro caro il mio vecchietto,
Vera Testa di parrucca!
Questo anello benedetto (bacciandolo)
Gli fè breccia nella Zucca!
Il trionfo adesso è mio
Chi Strapparmelo potrà
I raggiri che sò io
Manco il Diavolo 'li sa
La Contessa traditora
Vè che burla volea farti
Frà mezz' ora non scordarti...
Io ci conto, mio sarà (partono insieme).

SCENA IV.

Camera in casa di Asp. una Sola porta in fondo, lateralmente due grandi Specchi, che mascherano due Camerini Segreti, e S' aprano per via d'una Molla. Pamela solo indi Edmondo.

Pam. Celina chiusa in quella stanza attende
Con impazienza Aspasia — ella non puote
Tardar molto a venir con liete nuove.
Certa di sua destrezza
Avrà fatta per lei tutte lei prove
Per consolar chi palpita
Pronta volar saprei
Ma palpitar vorrei
Anche un tantin per mè
Vorrei provar le smanie,
D' un corrisposto Amore.

Ma taci aspetta, o core;
 Momento ancor non è
 Ma un qualche cor se palpiti
 Palpiterai per te
 (Si ode picchiare in uno de Camerini)
 Siete alfin giunto — Aspasia,
 Frà momenti verrà.

Edm. Cara fanciulla

Esser qui dee....

Pam. Non possa saper nulla (parte)

SCENA V.

Edmondo solo, poi Aspasia.

Edm. Qui respira, lo sento

Ai palpiti del cor, — ma ancor non riede
 Se ingannato m'avesse? — ah forse cieco
 Ad Aspasia sperai.

Asp. (con tuono solemne) Megacle, è teco.

Edm. Presto.

Asp.

Piano

Le promisi e vi ho fatto Capitano
 Intanto in tutta fretta
 Via con Celina.....

SCENA VI.

Dup. di dentro.

Dup. Esser vi deve m' aspetta.

Asp. (Aprendo la porta mascherata a sinistra facendo entrar Edmondo indi richiudendo)

Ritiratevi là, zitto — (andando alla porta di mezzo)
 Venite....

Entrate favorite,

Vi pare che anticamera

Far mai possa un par vostro in casa mia
 Voi che siete un purè di Cortesia?

Dup.

Non credi

Che galantuomo io sia! (le dà il brevetto)
 Prendilo, vedi.

Asp. (accarezzandolo con garbo)

Mi par che più bello!

Dup. Adulatrice, (volendo abbracciarla)

Asp. Giù con le mani

Ma.....

Pam. (di dentro) Mio Signore

Questa è una prepotenza.

Asp. Ma qual bisbiglio è questo...

Dup. Oh lasciarmi partir.

(Cam. che vorrebbe impedire a S. R. di entrare e in a spinta nella Camera.)

SCENA VII.

Sain Reant con Soldati che si schierano in un drappello innanzi alla porta da cui spaventato indicreggia. Dup. invano cercando ove nascondersi Aspasia rimane un poco turbato, ma presto si ricompone a serietà.

S. R. Tutti vi arresto...

Mi si renda udiste?

Asp. Dup.

Che...

S. R. È certezza

a 2.

Cosa!

S. R. È cui

Ella è mia si renda a me.

a 2. Ma saper...

S. R.

La voglio

a 2. Chi

S. R. Da Soldati tutta a tondo

Qui la casa è circondata
 Cerceran da cima a fondo
 Involarsi non potrà.

La pupilla hai tu celata

Ma mia sposa oggi sarà.

Asp.

Di guerrier di gran talento
 Io vi stampo Capo — Zitta
 Se guidate un reggimento
 Per rapir chi qui non stà.

Asp. e Pam. E assediate una modista
Come fosse una città.

Dup. Cosa intesi nò non fallo;
Qui s'impaccia la matassa,
Non volendo son nel ballo
E scappar vorrei di quà
Dalla porta non si passa
Ah ballar mi converrà.

(Dup. chiama a se S. R. prendendolo a braccetto possegiando
con tuono di affettuoso consiglio.)

Credi a me, che sii prudente
Vuol da te L'età matura
Moglie giovane nè avvenente,
E per te poco sicura
In giudizio testa pazza,
Dell'amico ascolta un motto;
Cedi cedi la ragazza,
Al fratel chi è giovinotto.

S. R. (Svillupandosi con eccesso di Collera.)
Dizionario di malanni
Ganimede squinternato;
Che già presso ai sett' ant' anni
Fai da bimbo innamorato
Che sai tu di mio fratello
Che sai tu della mia sposa!

Dup. Fornitore stà in Cervello
O qui spiffero ogni cosa.

S. R. Di costei complice vile (accenando Aspasia)

Dup. Sono il Sotto Direttore

Asp. (lo... costei!... stà saldo, o vile)

S. R. Tu proteggi...

SCENA VIII.

I Sudetti improvvisamente esce Edmondo furente, Pamela
e a suo tempo Celina.

Edm. Un Uom d'onore

S. R. Anche tu! ancor qui sei.

Edm. Qui difendo! i dritti miei

S. R. Tu quai dritti!

Edm. A me d'innante

Tutti in me li leggi appieno
Sai chi'io son riamato amante

a 3. Che di te vent'anni ^{ho} meno.
_{ha}

S. R. A me insulti

a 3. Insulta il vero?

S. R. Tu di me... si andace a fronte!

Edm. Io mai bianco non fò il nero!

Io non sono un miramonte

Dup. Asp. (con grido di sorpresa)

Miramonte!!

Edm. È rotto il velo

Nome e crini invan cangiasti

Edm. Ma col nome io tutto svelo

L'empia storia dè tuoi fasti

Storia arcana in me non è,

Asp. Miramonte? ah grazia oh Cielo.

Traditor ci capitasti

Il tremore or tocca a te

Pam. (Cosa intese per quel velo!

Cosa accenna per quei fasti

Non m'inganno arcan qui vè)

Dup. (E non resta ancor di gelo

Or che sò tutti i suoi fasti

Che ha parrucco come me)

S. R. Tu non sai squarciando il velo (ad Edmondo)

Che un trionfo invan sognasti

Che Celina tocca a me,

Asp. (a S. R.) Miramonte dunque siete

I soldati licenziate

(facendo girarla luce dell'altro specchio, e scoprendo Ce-
lina nascosta facendola uscire e consegnandola con solenne

Caricatura a S. R.

Ecco è vostra...

Edm. Ah nò fermate

Asp. Per sposarla... se potete

S. R. (a Celina piagente ed a Edmondo fremente)
Non tremar ti guido al talamo

Fremi pur... più tua non è

Edm. Ah perche crudel deludermi!

Ingannarmi oh Dio perchè!

Asp. (Ora ho in mano la vittoria!
Questo capo val per tre)

Dup. (Forte o testa! ch'io più rumino,
Men capisco che cos'è)

Pam. Sventurata un freddo un palpito
Le scendea da capo alpiè.

S. R. Gl'ingiusti tuoi lamenti
Risparmia a questo core
Saranno i tuoi contenti
La mia Felicità

(Perchè mi desta un fremito (da se)
Quel riso insultatore?)

Fatal mi scende all'anima
Che intenderlo non sà.)

Asp. Tutto il suo crine in mano
M'abbandonò fortuna
Allegro, o Capitano (piana ad Edm.)
Il vinto in alto andrà

Pensa che in me di Figaro

Tutto il saper s'aduna

Rabbia mi-fai se palpiti

Il pianger è viltà —

Edm. Crudel mi vuoi a sdegno (fuor di se)

La spenne ancor s'invola

Senza chi adoro, un regno

Splendor per me non ha

Or ti conosco o perfida

Empia è la tua parola

Il tuo sorriso è barbaro

Fraude la tua pietà
Dup. (All'innatteso evento

Sorpreso il mio cervello

Dal sesto appartamento

Che sia cascare or sa,

Ma se la volpe Aspasia

Si cangia sul più bello

Gatta ci cova e Paride (guardando S. R.)

Lo scacco matto avrà.

Pam. La povera ragazza

Vede involar la porte

E le diventa pazza

Chi non la penserà

Per rimanervi intrepida

Il colpo e troppo forte;

Ma se lo ha fatto Aspasia,

Il suo perchè vi sta.

Cel. Ah! mi tradi la perfida

Dove trovar pietà?

S. R. Vecchio Amico, alla festa di ballo (a Dup.)

Questa Sera e alle nozze ti aspetto

Dup. (Quel tuo vecchio mi scrivo nel petto,
Io quel vecchio scontar ti farò

S. R. Tenentio mostratevi Eroe (ad Edmondo)

Se vi nuove delusa la Speme

Edm. Dell'insulto ad un cuore che geme

Più vil gioja quell'empio inventò)

S. R. Questa volta Sbagliasti le carte (ad Aspasia)

Tu ch'ecclissi le Alcine e le Armide

Asp. (Ride bene chi l'ultimo ride

Ma chi l'ultimo rida non sò.

S. R. D'obbligarti s'appressa già L'ora (a Celina)

Cel. Sol per te morir deggio d'affanno.

Asp. Salva sei... (piano a Celina)

Dup. Figli maschi (a S. R.)

Edm. Tiranno (a S. R.)

Cel. (Che mai disse)
 Dup. A me vecchio
 Edm. (Morrò)
 Asp. (Per quel ballo viglietti vogl' io (piano a Dup.)
 Nomi in bianco
 Dup. (Silenzio li avrai) (piano a Asp.)
 Cel. Edm. (abbracciandosi) T'amerò come sempre t'amai
 S. R. (dividendoli) Meno smorfie ch'io rider non vuò
 Asp. Per tant' anni invan bramato
 Brillì alfin fatal momento
 Vola piomba inaspettato
 Empia frode a vendicar
 Nol sospetti il vil tiranno
 Mentre sogna il suo contento,
 Ma si desti nell' affanno
 Disperato a palpitar!
 Pam. Per tant' anni invan bramato
 Le brillava un bel momento
 Quando un nembo inaspettato
 Fa la luce dileguar
 Ah! le invola il ciel tiranno
 Fin la Speme del contento
 Non dà morte un vero affanno
 Ah chi naque per penar.
 S. R. (Il progetto sconcertato
 Si riannoda in un momento
 Nò trofei non ho sognato
 Son vicino a trionfar
 Gli ho delusi! non è inganno
 Questa ebrezza di contento
 Or le volpi impareranno
 A temermi ed a tremar,
 Edm. e (Con un Lampo inaspettato
 Cel. Quello sguardo quell' accento
 Scende in petto il cor piagato
 Non so come a lusingar

Troppo ah troppo ha il cor tiranno
 Se rinova un tradimento
 Cara Speme, non è inganno
 Ritorniamo a respirar.
 Dup. Se non sono vendicato
 Una lima in cor mi sento!
 Chi tropp' alto in Aria è andato
 All' ingiù può tombolar
 Che almanacca un qualche inganno,
 Mi svelò con un accento,
 Ah le donne cè la fanno!
 Chi le sfida ha da tremar.)
 Cala la Tela.

A T T O T E R Z O.

S C E N A I.

Sala elegante con due anpie porte in fondo da cui si vedono due grande grandi e ricche gallerie, illuminate e disposte per gran festa di ballo, una porta laterale a destra, mette all' appartamento di S. R. ed altra a quello di Celina, due porte laterali a sinistra una mette alla camera di credenza l'altra è la camera da cui entrano gl' invitati.

Dalle due porte di fondo, confusamente escono Uomini, e donne capricciosamente mascherati, dalla Comune entrano altre maschere e si dirigono nelle gallerie, Passano spesso servi e Cavalieri con vasi di gelati e dolci...

I. Coro d' uomini. II. di Donne.

I. Coro **C**he circoli la gioja a noi d' intorno,
 II. Danziam.
 I. Saltiam
 II. Finche ritorna il giorno,
 I. Forse poche ore qui dura l' incanto.

Tutti Che spesso col piacer confina il pianto
(tutti si tolgano la maschera).

I. Frà di noi senza far strepito ..

II. Se ci ascoltano osservate?

(gli Uomini spiano quà e là)

I. Del novello matrimonio

Che pronostico formate?

II. Io prevedo qualche scandalo.

I. Qualche Scena nascerà

La sta un fior di primavera

(additando la stanza di Celina)

II. Quà un narciso spampanato (C. S. di S. R.)

I. Questo equivoca ha la ciera,

II. Quel è un bel innamorato

Tutti Tra la danza vorticosa

Frà l'ebrezza della festa

Sarà facil che alla sposa

Si riscaldi un po la testa

II. Ma diman poi risvegliandosi!

I. E' terribile quel mà

Tutti Noi fingiam giulivo Aspetto,

Simuliamo illarità,

Ma dimani ci scometto,

Qualchedun qui piangerà

SCENA II.

S. R. *Beant in Abito di gala dal suo appartamento con qualche Cameriere, e il Maestro di Sala, che ricevuti gli ordini s'avviano per eseguirli.*

S. R. „Col nome in bianco e senza la mia Firma,

„Ricordatelo bene, non entra alcuno,

„E poi quando a Segnare il mio contratto

„Arriva il General, nessun nessuno,

„La Maschera conservi, il matrimonio

„Deve farsi in famiglia

„S' apra la danza in giro,

„Circoli sempre il Pauch fumante, e desti

„Sempre frà il lieto Valz. nuova Allegria
(guarda L' orologio)

„Un' ora ancor!... ma più non fugge, e mia
(entra in una delle gallerie.)

SCENA III.

S' ode di dentro un' orchestra, che suona un Valz. brioso, intanto dalla porta di una camera entra Dup. mascherato ridicolmente, osserva intorno, con un gran Binoche, ode il suono, contempla nella galleria, la danza e sospira.

Dup. Valzer! Beati lor, vent' anni or sono

Allor che stavo meglio ai fondamenti

Di trenta Valtzer ne ballavo venti,

Se stasse a Gambe, come a core e Voglia

Più leggier d' una Foglia

Vagabondo anche più d' una farfalla

Dupperon, salteria dove si balla

Ma... non si può — nessun lo sappia — sfido

Che mi conoscan. Ricca mancia ho dato,

Il servo tacerà, se queste dame

Mi ravisasser qui! vorriano tutte

Dalle più belle fino alle più bratte

E le brutte son tante!... or ballar meco,

E... con le belle almen ballar vorrei,

Ma dove or sono i miei... i miei trent anni

Ah nel ballo non vè chi ben le inganni! —

Se curioso non era

Del come scoccherà l' arcana trappola

Che Aspasia, ha meditato questa sera,

E di veder che vecchio mi ha nominato

Estemporaneamente corbellato

Capitar qui non era assai prudente

Che Caldo... — (si toglie la maschera un momento)

Ohimè vien gente! (si ripone subite la maschera)

Dissinvoltura andiamo passeggiando

Maschera Cara, a te mi raccomando.

SCENA IV.

Dupperron, le Maschere indi i Camerieri con Pouch. ecc.
Mascherati si affollano, intorno a Dup. ma non indovinano
chi sia. Coro I. Uomini. Coro II. Donne.

II. Dir sapete chi mai sia

I. Vedi il passo assai stentato

II. Quel contegno e simulato
Per non darvi gelosia

I. È vecchiotto.

Tutti. Ma giurarlo chi potrà?

II. Voi tentate

I. Voi pregate

Tutti. E la maschera cadrà

Dup. Dai sogghigni dalle occhiate
L'indovino non mi sbaglio
Son le donne incapricciate
Del mio garbo del mio taglio,
E i zerbin gelosi intanto
Mentre fan gl'indifferenti
Mi vorrian gittare un guanto,
Mi vorrian mostrare i denti
Qui politica ci vuole
Complimenti, serietà.

Coro. Fà gran caldo

Dup. Oh non mi pare

II. Ma la maschera è noiosa
Voi dovrete assai sudare

Dup. Fresco son come una rosa

I. Smascheriamoci

Dup. Padronissimi

II. Anche voi

Dup. Stò ben così

I. Secacco, secacco, (beffando gli Uomini)

II. Si fatti. (osservando le donne)

Dup. Ah la stretta s'avvicina
Vedi quante tentazioni

Or di menta peperina
Mastichiamo Diavoloni
Anche il fiato è un incantesimo
Sa mentir vari Malanni
E d'un dieci o dodici anni
Le più furbe può ingannar.

I. (Circondandolo e facendogli smorfie indi fingendo que-
stionare per gelosia e strappandoselo a vicenda)

Del sol chi ascondere, può raggi e ardori
Invan ti mascheri — bel ruba Cuore

II. Ma voi lasciatelo,

I. Stian fermi lei

II. È mio capitela

I. Son dritti miei

Tutti. No, no pettegole — mio resterà
Duchessa arrestati — fermati Nina

Carlotta Eufrosina — (chi L'indovina)

Le gambe piegansi (care pietà)

Dup. (vedendo entrare i Camerieri con i ponch cerca dis-
trarle e pacificarle)

Quà i Ponch servitori — Pace

Tutti. Bevete

Dup. Io nò, scusatemi

I. Guerra volete

Dup. Ma... se...

I. Si replica!

Si beberà

(forzato dalle femine si lascia strappar la maschera).

II. Abbiam vinto

I. La sconterà

Dup. Che effetto magico — fa la beltà

I. Mio bel Ganimede, non far lo sguajato
Via muovi quel piede — a un ballo saltato
Che scuse, che smorfie lo devi, lo voglio
Il fumo, L'orgoglio, qui loco non ha,

II. Quell'asma è un pretesto, ringrazia la sorte

Più presto, più presto, più forte, più forte
Accanto a una fennina — è legge il rigore
Si balla, o si more — La rella la la.

Dup. Vi pare ragazze, vi prego... perdono
Non fate le pazze — in Carica io sono
Di farmi ridicolo — v'è qualche scommessa
Riman compromessa — la mia dignità
Ah l'asmo mi afferra — mi svincolo invano
Or cado per terra — ma fermi ma piano,
Vedete che palpito — udite che tosse
Non voglio non posso... ragazze... pietà
(vien trascinato dai Cori nella Galleria).

SCENA V.

Edmondo in Abito da Capitano entra nella Comune consegnando il biglietto d'invito ad un Cameriere che L'introduce.

Edm. A me stesso nol credo, or L'aure spiro
Che respira colei per cui deliro,
Or pende da un Momento
La mia felicità, — col tuo sorriso
A scintillarmi ah segui amica forte
Vita è la speme, — il suo sparir è morte
No, non tradir fortuna
Questo balen di speme
Oh! alla speranza insieme
Morir il Cor dovrà!
Una adorai, — sol una
Del suo leggiadro incanto
Mi costa affanni e pianto
Ha del mio duol pietà
S'è mio destin il perderla,
Vivere il Cor non sa.

SCENA VI.

Senza punto accorgersi di Edmondo esce dalle stanze di Celina S. R. conducendo per mano, a stento la sua pupilla, in ricco abito di nozze seguita da parecchie Signore in Maschera, intanto Duperron e gli altri e le altre in

Maschera si affacciano sulle porte delle due Gallerie.

Cel. Ch'io sorrida volete

E a sacrificio orrendo or mi traete?

S. R. Sacrificio? ah non credo,

Che lo pensiate voi, ... come chi vedo

(accorgendoti di Edmondo)

Voi qui (con sorpresa)

Edm. Grazie, fratello... al nostro invito

S. R. Io v'invitai!... menzogna! (fiero)

Edm. (mostrandogli il biglietto) Questa firma,

Firma vostra non è

S. R. (strappando il biglietto con rabbia) Qui che sperate

Edm. Che concesso vogliate

Unirmi a lei che adoro,

S. R. (lentamente) Un Caso è questo

Che un semplice tenente il sogna in vano

Edm. Guarda meglio, o fratel... son Capitano.

S. R. (Fatti alcuni passi, e visto le due spalline, retrocede con gesto di vendetta, cercando con gli occhi nella folla, della maschera, Dup. che al momento sbarazzandosi delle maschere che lo circondano rientra in galleria.)

S. R. Indegno Duperon! ma non mi cangio

Edm. Pietà, fratel.

S. R. La fronte

Abbassate al destin.

SCENA VII.

Servo della Comune, le Maschere si affaccian dalle Gallerie.

Servo. Di Miramonte

La Signora Marchesa

S. R. Miramonte

Sarà uno scherzo.

(Aspasia dalla Comune avvanzasi lentamente in maschera coll'abito sull'uso dell'Alzazia veduto nella scena I. dell'atto.)

Asp. Io devo

Per affar d'importanza
Fuvellarvi, o Marchese

S. R. Or di burla

Tempo non è

Asp. Nom burlo (seria)

S. R. Parleremo

Mi sposo e torno (per partire)

Asp. Or m'odi (avanzandosi)

S. R. (Io perchè tremo!)

Ora è di nozze

Asp. (afferrando una mano) Ora ascoltar mi dee

S. R. (di mal garbo) Maschera basta

Asp. (respingendolo) E Cavalier tu sei!

Coro I. A nna dama onore

II. Onor

I. S' hai Francese in petto il cor

S. R. Burla

Coro. Burli, è in te dover

D'ascoltar o Cavalier,

S. R. Ma... (accennando ed Edm.)

Coro. Per lei — non dei tremar

Sci Francese, e Cavalier.

(I Cori circondano Celina e Edmondo.)

S C E N A V I I I.

St. Reant, e Aspasia Mascherata.

Asp. Siam soli

S. R. E che pretende?

D'impedirti

Asp. Pretendo un nuovo fallo

R. R. Un fallo!

È vero

Asp. Dir dovea un delitto

S. R. Omai lo scherzo

Un insulto divenne, e L'ora è questa

Stabilita al Contratto

Asp. Empio, t'arresta

Non varcar quelle soglie

Pensar può a nuove nozze — un'uomo che
ha moglie?

Eh romanzi, Follia, Lasciami, o stolta

Più stolto io che qui t'odo

Asp. Anche una volta

Pensaci — nonridurmi ai passi estremi

Io so...

S. R. Che sai?... Rispondi

Asp. Io so che tremi

Tremi che ti rammenti

Egro proscritto errante

I rotti giuramenti

E la tradita amante

E questa voce mia,

E il manto mio t'addita

Crudel! ch'io son Maria

Maria da te tradita

D'Aspasia io son la vittima

E il traditor sei tu

S. R. Oh rabbia è dessa e dessa...

Noto è quel suono alcuore!

Con quella voce istessa

Venne a giurarmi amore

Sedotta più che vinta

Seppi ingannar la bella

Da falso nodo avvinta

Tradivo l'orfanella

Deserta nelle logrime

Non la rividi più.

Asp. Rispondi.

S. R. A te rispondere.

Asp. Perfido — a me nol dei!

S. R. L'orfana è spenta.

Asp. Fingerlo.

Io seppi — mira (si schmaschera.)

S. R. (È lei' —)

Apriti, i abbisso... e vuoi
Parla, che vuoi (fingendo indifferenza.)

Asp. Che voglio
E simular tu puoi
Indifferenza Orgoglio?
Sai che l' offesa io sono,
Sogno è sperar perdono

S. R. Pui basso.....

Asp. Alfin tu palpiti.

S. R. Pietà! (fieramente.)

Asp. De me pietà? (indignata).
Celina sia d' Edmondo.

S. R. Ella d' Edmondo! è mia (fiero)

Asp. D' Edmondo.

S. R. Oh! mai non fia (risoluto).

Asp. Al General sì rigido
Il nome che matasti
Io tua non spenta vittima,
Trofeo de tuoi bei fasti,
Tutto a svelar men vò
Vendetta io voglio.

S. R. Ah no (pregando)

(Convincer non mi può
Il node non terrà
Che cifre in man non ha
Dell eremita.
Poi tutto negherò
Eh dica quel che sa
Alfin restan dovrà
Vinta Avvilità.)

Asp. (Che mai pensando va
Chi sa cosa vuol far!
Oh Dio mi fa tremar
Quel suo contento
Son donna, e ben saprò
Quell' empio prevenir,

E lo farò pentir
Del tradimento.)

S. R. (sorritando e quasi beffando Aspasia.)

Asp. Ridi? parti! Ma dove.

S. R. A sposarmi.

Asp. Guai se L' osi?

S. R. Non puoi spaventarmi.

Asp. Ma il mio nodo.

S. R. Il nodo sognato
Il buon vecchio dai doni comprato
L' eremita che solo L' udi
Tu non sai... che mori?

(ridendo con caricatura cerca di allontanarsi).

Asp. Disperatamente, cercando il come sorprenderlo e poi
cavando un foglio piegato, che mostra ma non consegna, ben-
chè, S. R e a n t tenti rapirglielo.

Asp. Nò ribaldo? ah pur troppo! tu esulti?
Ma i miei torti... non restano inulti
Tu non sai — nò non sai (ciel ni aita)
Con un foglio — il morente Eremita
Che il mio nodo fu sacro — attestò
Io l' ho meco.

S. R. A me dallo.

Asp. A te? No

S. R. Francia, il mondo lo sappia (in atto di Correre)

S. R. (cadendo a suoi piedi) ah ten prego,
Non gridar

Asp. Ai sospir non mi piego
Sia d' Edmondo Celina.

S. R. Ma poi

Teco io?

Asp. (con un gesto d' orrore) No, L' alpe e il mare
fra noi.

S. R. Ma quel foglio.

Asp. (nobilmente) in tua mano verrà
In Alsazia mentir non si sa.

S. R. Non sai che il cor mi spasima (sottovoce)

Più che il tuo cor non brama,
Ma basti alla tua Collera
Stia pago il tuo furor
Implorerò il tuo silenzio
Salvami almen la fama
Deh generosa, scordati
Del tuo tradito Amor.

Asp. Frena crudel quei palpiti
Altro il mio cor non brama
Se almeno un' altra vittima
Involo al tuo furor
Ti giuro il mio silenzio
Ti salverò la fama,
Ma ti ricorda o perfido,
Che mi squarciasti il cor.

(S. R. entra in una delle Gallerie ed Aspasia nella stanza di Celina).

SCENA ULTIMA.

Duperon guardingo dall' altra Galleria in atto di voler fuggire.

Dup. E meglio conjugare il verbo Scappo,
Comprometter non mi voglio
Con quel Urangotang del Fornitore
La dignità d'un sotto Direttore
Povere gambe avrei da voi bisogno
Ma quelle Mascherette
Vi han mezzo rovinate,
Per correr vi son guai.

(Aspasia uscendo e fermandolo).

Signor... restate.

Asp.

Dup. Non posso.

Asp. Questo affronto ai cenni miei?

Dup. Maschera, ti conosco — Aspasia sei,
Come va la Comedia?

Asq.

Fra momenti

Lo sviluppo vederte (guardando in fondo.)

Dup. (volendo fuggire) Eccolo
Vado.

Atp. Nò meco non siete?

(Coro di dentro.)

Coro. Oh sorpresa inaspettata
Ei la cede? oh noi felici

Edm., Celina, S. R. tutte le Maschera in folla dalle Gallerie,
indi lentamente Aspasia.

Edm. Fratel...

Cel. Signor.

Edm. Non sogno! Il ver tu dici!

S. R. (con un sospiro) Si Capitan tu sei... Celina adori
Adorato ne sei... non vuo' due cori
Sacrificare per me... per chè tremate?
Qua la man (scoppia il core) e sposi siate
(neprende la destra e le unisce; sotto voce a S. R.)

Dup. Se ne rallegra il vecchio

Le partite.

S. R. Aggiusteremo poi

(crollandogli la mano con violenza indi corre verso Aspasia
che gli dà il foglio, che s' affretta a spiegare).

S. R. Quel foglio a me che di Modista un Conto.

Asp. Altro foglio non v' è.

S. R. (fremendo d'ira) Dunque!

Asp.

Tiranno

Inganno contro inganno (a mezza voce).

Lamentarti non puoi (si smaschera).

Celine, Edm., Coro. Aspasia!... come! Aspasia
qui frà noi.

Asp. Profittai della maschera

(si accosta alla porta comune ed entrano due modiste con ricchi
canestri nnziali).

Per recare i regali alla sposina

Che a me questa mattina

Ordinò del cognato il cenno espresso

Gli ho dato il Conto adesso.

S. R.

Ah questo Ancora.

Ed. Cel. Grazie — Grazie, (riu graziando S. R.)

Asp. — oh Tacete

Come bello quel cor non conoscete

(piano a Celina)

(Paga sarà tua Madre)

Signor... Beati amanti!

Di Figaro la figlia

Quando vede due Cor felici appieno

Par che di gioja il cor le manchi in seno

Se una favola è la vita

Che nel nascere è compita,

Se del Lampo è più sfuggente

Se più breve è d'un pensier,

Alla danza il piè movete

Dove un fior, un fior cogliete,

In bel uodo insiem vi stringono

L'innocenza ed il piacer.

Coro Sia ridente a voi germoglio,

Della vita nel sentier.

Fine dell' opera.



Aspasia una delle più rinomate modiste di Parigi, come che molto abile negl' intrighi amorosi, così fu soprannominata la Figlia di Figaro. Ad essa fra le altre fece nicorso Madamigella Celina di Sennacourt, ricca orfanella, che stava in casa del tuttore Sig. St. Reant, fornitore generale dell' armata francese, il quale ambiva di sposarla unicamente per arricchirsi colla di lei dote; e la pregò a difenderla dalle di lui pretese e vessazioni, ed a fare in modo che ella potesse invece unirsi in matrimonio col tenente Edmondo, fratello di St. Reant. Aspasia l' assicura della sua assistenza e cooperazione e a tal uopo, siccome era necessario che Edmondo fosse capitano per poterla sposare, così si rivolge al suo confidente ed amico Duperron Sotto-Direttore nel Ministero della guerra, uomo d'età avanzata che stava tuttor sulle galanterie e di ridicole pretese, e colla minaccia di comprometterle in faccia alla contessa Belf ad alla Ballerina col carteggio che ha in mano, giunge a capirgli il desiderato brevetto, che era destinato al di lui fratello St. Reant. Ciò ottenuto, Aspasia può per buon sorte scoprire in un alterco che ha luogo fra i due fratelli, che St. Reant si è quello stesso che sotto il nome di Marchese di Miramonte l' aveva dieci anni prima condotta a nozze segrete, e poscia duramente abbandonata, e quindi giura di vendicarsi del ricevuto affronto. Infatti mentre St. Reant è sul punto di sposarsi con Celina, Aspasia si presenta mascherata come invitata alle nozze ed alla festa da ballo, e poscia si svela a St. Reant risoluta di impedire il matrimonio, ma egli si ride delle minacce di lei, ben sapendo che non ha documenti da produrre a motivo che il Solitario che li unì non ne rilasciò alcuno, e morì pochi giorni dopo.

Allora Aspasia non si smanisce e gli mostra una carta, dicendo esser quello appunto l'attestato del Solitario St. Reant si confonde, resta vinto, e rinuncia Celina a suo fratello Edmondo a patto che ella salvi lo di lui fama. — Avuto luogo il tanto sospirato matrimonio, S. Reant vuol pur verificare lo scritto del Solitario, e con sorpresa discopre altro non essere che un Conto di modista — Gioja dei due sposi, contentezza d'aspasia nel essersi vendicata e smanie inutile di St. Reant, e così ha fine l'azione.

